

FUMETTI RENATO PALLAVICINI

JFK

Quel giorno a Dallas La memoria dei comici

L'assassinio di John Fitzgerald Kennedy pesa come un macigno sulla storia americana e del mondo intero. È l'immaginario collettivo, compreso quello a fumetti, non ha potuto fare a meno di esserne influenzato. È una coincidenza curiosa che arrivano in edicola, su due testate diverse, episodi che rimandano, più o meno direttamente, a quel tragico 23 novembre del 1963. Su Lanciostory (n.27 dell'11 luglio, lire 2.800) è partita la miniserie in quattro parti dal titolo American Mystery, firmata da Albiach e Taborda, che mette in parallelo i due assassini dei presidenti Lincoln e Kennedy, andando a ricercare similitudini e coincidenze. Soltanto un'allusione, invece, ma densa di significato, quella contenuta nello speciale estivo The Punisher, Psychoville (Marvel Italia, lire 5.500) in cui Frank Castle, l'antieroe crudo e violento della casa americana, si trova alle prese con un complotto per l'eliminazione di un uomo politico. In una tavola, realisticamente disegnata da Mike McCone, il piano della realtà si mescola con un flashback dell'assassinio di Dallas. E il ritmo serrato delle vignette ci mostra la raggelata sequenza di Jackie, riversa sul cadavere di Kennedy, mentre la limousine presidenziale sfreccia tra la folla attonita.

Marvel

Raffica di speciali per l'estate

Più che un programma editoriale sembra un fuoco di sbarramento. La Marvel Italia non ha ancora sei mesi di vita, ma continua a sfornare testate su testate, invadendo le edicole e scalzando posizioni. E non è che l'inizio. In attesa della prossima raffica autunnale, la maggior capitanata editorialmente da Marco M. Lupoi, manda in edicola una serie di speciali estivi e un paio di novità. Oltre a quello dedicato al Punitore (vedi sopra), ogni testata regala un «clonatore» un suo speciale, in uscita tra giugno e luglio. Così L'Uomo Ragno, con Torment (Marvel Oro, lire 5.500), stupenda miniserie firmata da Todd McFarlane e L'Uomo Ragno Classic con Lo spaventoso quartetto (Marvel Classic, lire 5.500). Due gli speciali dei Fantastici Quattro, e uno ciascuno per gli X-Men e Captain America (tutti al prezzo standard di 5.500 lire). Da segnalare, in particolare, Origini Marvel, uno speciale che raccoglie i primissimi episodi dei Fantastici Quattro, Hulk e Uomo Ragno, presentati e commentati dal loro creatore Stan Lee. Tra le novità, oltre al primo numero di Ghost (con un'edizione «jumbo» e un inserto dedicato al Mystfest appena conclusosi), è uscito il primo numero di Marvel Magazine (lire 6.000), mensile patinato, ricco di rubriche e che contiene la prima parte di Man without Fear, riscrittura ad opera di Frank Miller delle origini di Devil.

Novità

«Sin City» di Miller in versione italiana

Ancora Frank Miller e ancora un piccolo capolavoro. Arriva in traduzione italiana la seconda serie di Sin City (ne avevamo parlato qualche mese fa, all'uscita americana). La pubblica la Comic Art nella collana Legend (mensile, lire 1.900) che riprende il marchio di qualità della Dark Horse americana. Cupa e violenta, in un corsivo bianco e nero, senza mezzi toni grafici e espressivi. Da non perdere.

Diabolik

Il cattivo mascherato ricomincia da 1

È il capostipite dei cattivi mascherati all'italiana. Parliamo di Diabolik, inventato dalle sorelle Giussani negli anni Sessanta. Le edizioni Astorina lo rilanciano alla grande proprio in questo mese di luglio. La serie regolare torna alla cadenza mensile e all'ultimo numero in edicola viene allegata la ristampa anastatica del mitico numero 1 Il re del terrore. Solo un assaggio che dà il via alla seconda ristampa dell'intera serie (uscita prevista il 20 di questo mese) caratterizzata da un sibilante pugnale sopra il logo della testata, per distinguerla dalla prima ristampa, già in corso da tempo.

BIOGRAFIE. Rubò idee e parole alle sue donne? John Fuegi «svela» vita e bugie del drammaturgo



Bertolt Brecht con Helene Weigel nel 1954. A destra una caricatura del drammaturgo



Lo strano caso del dottor Bertolt e del signor Brecht

CRISTIANA PATERNO

■ Bert, uno, nessuno, centomila. Oppure: Brecht e compagnia. O ancora meglio, Brecht e le altre. Ci sono le prove, il grande drammaturgo tedesco avrebbe vampirizzato per tutta la vita una vittima designata (e consenziente) preferibilmente di sesso femminile, usando la contemporaneamente come amante e ghost-writer. È la tesi di John Fuegi, 58 anni, tra i fondatori della International Brecht Society. Uno studioso serio ma, sospettiamo, un po' pettegolo. Sembrerebbe che avrebbe passato quasi trent'anni della sua vita a scartabellare negli archivi di mezzo mondo, leggendo tonnellate di manoscritti, per dimostrare che l'autore di Madre Coraggio era un malfattore, un dandy sessualmente molto dotato ma incapace di lavorare da solo, abile soprattutto nell'arte della mistificazione e dell'impostura? Voglia di best-seller o provocazione politica che sia, il tutto (prove documentarie, testimonianze e illusioni) è ormai confluito in un volume, The Life and Lies of Bertolt

Brecht, «Vita e menzogne di Bertolt Brecht», che sta per andare in libreria, pubblicato da Harper Collins. Ed è già un caso: il supplemento libri del britannico Observer ci ha costruito l'apertura domenica scorsa. Cinque pagine di anticipazioni, senza commenti redazionali, ma con grande corredo di foto: Elisabeth Hauptmann, Helene Weigel, Margarete Steffin, Ruth Berlau. Mogli, amanti e muse (o qualcosa di più). A cui si devono aggiungere anche due uomini, Ernst Ottwalt e Martin Pohl.

Certo che Brecht fosse pieno di difetti non è una novità. Ambiguo, infedele, nevrotico, ambizioso, privo di scrupoli, poco amante della pulizia personale, avido... E non è neppure la prima volta che dietro al lavoro creativo di un uomo si nasconde una donna, ispiratrice e sponda psicologica del genio. Pare che Thomas Eliot abbia strizzato come un limone la prima moglie Vivienne, spingendola alla follia dopo averle rubato decine di idee poetiche (lo racconta anche un

Da medico nel lazzaretto al «Galileo»

Bertolt Brecht nacque, da una famiglia borghese, ad Augusta il 10 febbraio del 1898 e morì a Berlino Est il 14 agosto 1956. Frequentò la facoltà di medicina a Monaco ma poi interruppe gli studi per dedicarsi alla letteratura. Nel 1918 prestò servizio presso un lazzaretto per malattie contagiose. Le sue prime poesie risalgono al '18. La sua attività di drammaturgo inizia nel '20 con «Baal» (che sarà messo in scena nel '23). Seguiranno poi «Tamburi nella notte» e «Nella giungla delle città». Nel 1927 «Ascensione e caduta della città di Mahagonny» con la musica di Kurt Weill, lo stesso che scriverà le musiche anche per «L'opera da tre soldi», che riscuoterà un enorme successo dopo la prima berlinese. Tra le altre opere di Brecht: «Santa Giovanna del Macelli», «Terrore e miseria del terzo Reich», «Il Galileo» e «L'anima buona di Sezzuan».

film di prossima uscita, Tom & Viv, con Willem Dafoe e Miranda Richardson). Ma Fuegi si spinge oltre. Fino a negare la paternità dei drammi più importanti, Opera da tre soldi inclusa. L'idea, dice lui, venne a Elisabeth Hauptmann. Fu lei - colta, raffinata, profonda conoscitrice della letteratura inglese - a procurarsi una copia della Beggar's Opera di John Gay (1728), impressionata da quella descrizione della corruzione e dello sfruttamento, cominciò a scrivere una versione tedesca nella primavera del 1928. Brecht, che tra l'altro non se la cavava molto bene con l'inglese, fu messo al corrente ma inizialmente non si mostrò particolarmente interessato

al progetto. Salvo cambiare rapidamente parere quando saltò fuori un ricco investitore disposto a spendere i suoi capitali nell'allestimento, Ernst Joseph Aufricht. E alla firma del contratto ci andò in compagnia di Kurt Weill, non con la povera Elisabeth. Proprio a lei sono dedicate una gran parte degli stralci pubblicati dall'Observer. Fuegi, che l'ha conosciuta personalmente nell'ottobre del '66, la descrive come una bellezza aristocratica (lunghi capelli scuri, grandi occhi castani, molto elegante). Figlia di un consigliere alla corte prussiana, abituata a viaggiare all'estero, soprattutto in Inghilterra, suonava il piano e parlava correntemente inglese e fran-

cese. Quando dalla Westfalia arrivò a Berlino, nel '22, aveva 25 anni e un fermo proposito: dedicarsi agli studi e alla letteratura. E fu a Berlino, due anni dopo, che incontrò Brecht, a un ricevimento a casa di Dora Mannheim. Colpo di fulmine per quell'uomo, più o meno coetaneo «carnatico e sexy, capace di portare avanti sei o sette relazioni contemporaneamente». Nonostante una prima moglie, Manne, rimasta in Baviera con il figlio, e un amante ufficiale (Helene Weigel che sarebbe diventata la sua seconda moglie), i due diventano inseparabili. Elisabeth lo stimola, lo convince a rinnovare il guardaroba - ma non rinuncerà mai al suo look trasandato da duro - lo accompagna persino dal dentista. E poi comincia la collaborazione professionale: ogni mattina Bert passa un paio d'ore da lei, buttano giù qualche idea che Elisabeth continua a sviluppare da sola dopo che lui se n'è andato per i fatti suoi. «Per Brecht - sintetizza Fuegi - era difficile portare a termine qualsiasi cosa che andasse oltre una certa lunghezza. La poesia gli veniva naturale, con i testi teatrali andava a rilento e non riusciva a fare a meno dell'aiuto di qualcuno». Fantasie o fatti? Le prove, sempre secondo Fuegi, ci sarebbero: diari di amici e conoscenti, lettere, registrazioni conservate da Hans Bunge, rapporti confidenziali della polizia e dei servizi segreti... Lo studioso cita persino evidenze interne ai testi: la centralità delle figure femminili, spesso in lotta contro una società violenta e misogina, in una parola maschilista. Ma soprattutto c'è il lascito Brecht conservato dopo la morte di Helene Weigel (1973) all'Accademia di Berlino Est. Fuegi, che quell'archivio cominciò a bazzicare nel '65, notò che un gran numero di documenti, privati e politici, erano all'limbs non si voleva intaccare il mito cresciuto attorno allo scrittore, diventato un'icona del socialismo, dice. Se non che l'archivio era stato duplicato da uno dei figli di Brecht, Stefan, che essendo diventato cittadino americano aveva donato alla Houghton Library di Harvard tutti i materiali del suo possesso. E fu lì, a Harvard, nel '74, che il professor Fuegi cominciò a spulciare i testi riservati, quelli inaccessibili nella Ddr. Per scoprire, sono parole sue, «che quell'uomo che si era sempre dichiarato dalla parte dei lavoratori aveva sistematicamente rubato soldi e lavoro a chi lo circondava e che nel '56, l'anno della sua morte, progettava di lasciare Berlino Est per comprarsi una villa in Svizzera con il suo conto in valuta pesante».

Opere di cinque contemporanei, da Nunzio a Kounellis, per «arredare» San Gimignano Il Medioevo & l'arte povera

L'arte contemporanea incontra il Medioevo. Una scultura su un braccio di muro, una silhouette di campanile, una meridiana e altri segnali formano l'originale itinerario di San Gimignano tracciato dallo storico dell'arte Giuliano Briganti. Hanno messo in pratica il progetto dal titolo «Affinità» il Comune e il Monte dei Paschi invitando Fabro, Paolini, Kounellis, Nunzio, Mattiacci a creare opere permanenti in luoghi estranei alle tappe più turistiche.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

■ SAN GIMIGNANO. D'estate, d'inverno, il vento imperversa sempre tra le torri di San Gimignano: saprà reggere le bulere la trave in ferro di quindici metri poggiata da Eliseo Mattiacci su una sfera d'acciaio in equilibrio su un muro medioevale? Non c'è da temere, rassicura l'artista, l'ala metallica in volo sul campo di olivi sembra sensibile al vento eppure è impiantata solidamente al muro trono che dalla Rocca si stacca verso la vallata. D'altronde, racconta Mattiacci, gli accorgimenti e i calcoli d'ingegneria hanno già superato una tempesta ed Equilibrio compresso, tale è il titolo, non si è mosso di un millimetro né si sposterà. La scultura di Mattiacci costituisce uno dei cinque capitoli d'arte contemporanea che hanno scritto un Comune votato all'antico quale San Gimignano e il Monte dei Paschi di Siena nel progetto «Affinità». Che è un suo sogno divenuto realtà concepito da Giuliano Briganti quando era in vita e da sua moglie Luisa Laureati che lo ha condotto in porto.

Nel quintetto militano, oltre a Mattiacci, autori votati a una intensa ricerca emotiva o intellettuale, frequentatori dei dintorni dell'arte povera, come Giulio Paolini, Janis Kounellis, Luciano Fabro e Nunzio. Esplorando San Gimignano

non hanno pensato cinque opere e scelto come e dove inscriverle. E siano lo stendardo arancione a forma di penisola italiana di Fabro, lo scheletro di un campanile di Kounellis, la meridiana di Paolini, questi interventi incrinano e arricchiscono le vedute medioevali, stanno ai margini degli itinerari turistici e a un occhio distratto possono sfuggire.

Ad esempio non saltano all'occhio le volte del vicolo dei Bonghi pitturate d'autentico oro zecchino da Nunzio. «Nessuno di noi ha voluto un monumento - confida l'artista - Abbiamo cercato invece di entrare nello spirito del luogo. Questa esperienza mi ha dato, ci ha dato dove dire, un senso di continuità storica, altrimenti viviamo in un paese dal passato mummificato dove l'arte contemporanea procede isolata, per la sua strada». Il suo oro sulle volte contrasta con il cielo azzurro e a quello rimanda: «I fondi oro nelle tavole rappresentavano il Paradiso e questo è un cielo ideale sotto un terzamento che si confronta con quello atmosferico». Nunzio sembra appagato e non lo nasconde. Altrettanto soddisfatto è Mattiacci. Lo dice mentre s' gusta una verriacchia, il vino bianco di San Gimignano nel sole di giugno: «Cercare

la perfezione è cercare l'essenziale, far sì che un lavoro sembri nato quasi per incanto». Ebbene, lui ha la sensazione di essere riuscito: «Ho visto lo sperone delle vecchie mura che cingevano la città e che da quel vuoto. È il problema del vuoto mi ha affascinato, mi ha dato determinazione per progettare un lavoro che potrebbe essere anche sul silenzio, sull'instabilità, sulla precarietà». Può stare tranquillo, Mattiacci: quei 17 quintali in ferro in orizzontale contro le linee verticali delle torri saranno stabili ma fanno pensare alla precarietà delle cose, specialmente passandoci sotto.

Si staglia nitida anche la silhouette del campanile di Kounellis nella piazzetta della chiesa di San Jacopo a cui fa da contraltare. Inquieto, la struttura ha la campana bloccata da un trante, «stregata» scrive l'artista in una brevissima nota, che la definisce «una grafia sul muro segnato dal tempo». Riflette sottilmente sul passato, la scienza e l'astrologia Paolini, con la meridiana densa di simboli sulla parete della chiesa di Sant'Agostino, là dove un tempo un'antica meridiana segnava le ore, mentre Fabro fa dell'ironia sull'Italia e sulla penisola con lo stendardo che si protende dal palazzo comunale. Oltre a rinnovare lo sguardo della città medioevale queste «affinità» tra l'oggi e il passato dimostrano come anche un'amministrazione pubblica (qui è di sinistra) possa costruire vera cultura con delle idee, accogliendole, trovando in un ente privato chi sostiene le spese e condivide l'avventura. Pensare che una blasonata Firenze scopri, un anno fa, una retorica e insignificante statua a Mazzini dà ancor più la misura dell'impresa. Una mostra dei bozzetti preparatori è

allestita nella Sala Dante del Palazzo comunale 18 fino al 30 settembre, orario tutti i giorni dalle 9.30 alle 19.30. Il catalogo, edito dalla Spes di Firenze, raccoglie testi postumi di Briganti, oltre che di Rudi Fuchs e Paola Barocchi. Hanno partecipato a vario titolo la soprintendenza ai monumenti di Siena, i servizi interbancari Cartasì, ha dato il patrocinio la Normale di Pisa e un appoggio la Regione Toscana.

Dai «Capricci» alla «Tauromachia» a Cagliari in mostra l'opera grafica di Francisco Goya

■ CAGLIARI. 218 incisioni, tra cui 80 delle serie «Capricci» e «Disastri», 40 della «Tauromachia» e 18 delle «Disparates»: ecco le opere grafiche di Francisco Goya in mostra a Cagliari fino al 23 ottobre. La mostra, il cui materiale proviene dalla più completa raccolta di opere grafiche del maestro spagnolo, della quale è proprietaria la Fundación Juan March, è ospitata presso la Cittadella dei musei. Le opere risalgono a un'epoca tra il 1799 e il 1822 e seguono l'itinerario creativo d'un pittore vissuto a cavallo tra secolo dei Lumi e Romanticismo, considerato un precursore dell'arte moderna. Contestualmente alla mostra (promossa dalla Provincia) è stato allestito un catalogo curato da Perez Sanchez, ex direttore del Museo del Prado e docente dell'università Complutense di Madrid.

Cartine d'Italia in regalo con «Il Salvagente» Nuova Carta stradale d'Italia Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna in edicola dal 30 giugno 1994 a sole 1.800 lire in edicola dal 7 luglio 1994 In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia